

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati - Reg. 574/78 - Marzo 2019 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma



“Un Futuro Circolare”

All'interno



A CircOLeconomy
parliamo di ambiente e futuro



Dai principi alle best practice:
il mondo dell'economia circolare



Un 2019 all'insegna del dialogo con l'industria
Riccardo Piunti, Vicepresidente del CONOU

”

INDICE

EDITORIALE Con il dialogo si consolidano le basi per un futuro sostenibile	3
SCIENZA E AMBIENTE Notizie dall'Italia e dal mondo	4
COMMENTI Dai principi alle best practice: il mondo alla prova dell'economia circolare	6
CONOU CONOU e Confindustria, un binomio circolare	8
INTERVISTE <i>Confindustria: aperti al dialogo per crescere in sostenibilità</i> <i>Semplificazione e responsabilità, gli ingredienti per una migliore raccolta</i> <i>Viscolube, un "porto sicuro" per la rigenerazione di oli usati in Italia</i> <i>Rigenerazione firmata RA.M.OIL, un anno di risultati positivi</i>	
PHOTOGALLERY Un road show che parla di ambiente e futuro	13
INTERVISTA <i>CONOU, un 2019 di messa a punto per governance e intesa con il mondo dell'industria</i>	
EVENTI Da Legambiente al Circular Economy Network: sguardi puntati su un futuro circolare	17
LIBRI	18

Periodico trimestrale del Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Giancarlo Strocchia

Anno XXVIII
Numero 99
Marzo 2019

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Nazionale per la Gestione,
Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di Marzo 2019

IMPARA GIOCA VINCI

Comunicare l'importanza della salvaguardia ambientale attraverso un'innovativa proposta di giochi online:

GreenLeague è il primo social game italiano, ideato dal **CONOU**, con la consulenza scientifica di Legambiente.

WWW.GREENLEAGUE.IT



CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI

Ci trovi anche su:





Con il dialogo si consolidano le basi per un futuro sostenibile

Forse parlare di sfida è eccessivo o fuori misura, ma sicuramente nell'identità del CONOU è iscritto un gene portato a considerare ogni impresa, anche quella più temeraria, come opportuna e alla portata delle proprie possibilità, soprattutto quando in ballo c'è la tutela dell'Ambiente.

Del resto, un Consorzio che ha bruciato tutte le tappe in fatto di obiettivi di raccolta non può che ambire a coinvolgere l'intera platea di interlocutori che ritiene determinanti per migliorare ulteriormente l'azione di sensibilizzazione diffusa sulle tematiche della raccolta degli oli industriali usati. Il Consorzio è divenuto, nel corso del tempo, un riferimento in fatto di best practice di economia circolare, e questa investitura, conquistata sul campo, gli impone il dovere di mettere la sua competenza tecnica e esperienza, al servizio di tutti coloro che possono contribuire a migliorare il riscontro della sua attività. Per questo motivo l'iniziativa di CircOILeconomy è così importante. Prima di tutto perché il Consorzio ritiene sia necessario radicare sempre di più la propria opera a livello territoriale. Persistono ancora margini di miglioramento per quanto riguarda la qualità dell'olio usato destinato alla rigenerazione, e il dialogo itinerante con chi, come gli imprenditori, di questo residuo ha ampie disponibilità può risultare molto proficuo. I primi frutti, di cui parliamo in questo numero di Equilibri, sono già visibili. Nei primi incontri realizzati l'attenzione e il coinvolgimento sono stati elevati. È un erroneo retaggio del passato quello

che attribuisce al mondo industriale un atteggiamento refrattario rispetto a certe regole di gestione sostenibile delle proprie attività. Certo, il nostro compito non è facile. Intendiamo incidere su alcuni comportamenti consolidati, un cambio di consuetudine che, in alcuni casi, prevede anche un impegno di spesa ulteriore per le imprese, ma il beneficio che ne trae l'intera collettività vale sicuramente lo sforzo che ognuno di noi deve compiere. E poi, comunque, non va trascurato il ritorno in termini di brand reputation per le imprese, che spesso, come è stato misurato, equivale anche a un incremento del giro d'affari. Se riusciremo nel nostro intento di recuperare margini di qualità e quantità di olio industriale raccolto avremo fatto sicuramente qualcosa di buono per l'economia di questo Paese e l'Ambiente in generale. L'impegno, per tutti, è quello di guardare oltre il proprio cortile, di concentrarsi sulla Luna, che è la salvaguardia del pianeta che abitiamo, piuttosto che sul dito che la indica, e che, se rappresenta il profitto momentaneo, può rivelarsi controproducente per il benessere delle generazioni che verranno. Voglio prefigurare un futuro in cui tutte queste pratiche diventino normalità quotidiana imprescindibile per la vita di ognuno di noi. E questo futuro mi appare sempre più vicino.

Paolo Tomasi



SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE

NASCE L'ALLIANCE TO END PLASTIC WASTE (AEPW)

Circa 30 società operanti in tutto il mondo, attive nella produzione dei beni di consumo e della plastica, hanno sottoscritto un accordo per trovare soluzioni innovative contro la dispersione dei rifiuti di plastica nell'ambiente, in particolare negli oceani. Si tratta della più ampia iniziativa finora realizzata, con un investimento di 1,5 miliardi di dollari da destinare alla lotta ai rifiuti di plastica nei prossimi 5 anni. L'Alleanza, presentata a Londra in diretta streaming, mette in campo una strategia integrata in quattro parti: sviluppo delle infrastrutture, innovazione, formazione e coinvolgimento e pulizia.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

È stato presentato a Davos, in Svizzera, il documento che dichiara l'Intelligenza artificiale come strumento utile allo sviluppo dell'economia circolare. Grazie alla collaborazione tra la Fondazione Ellen MacArthur e Google sono stati condotti studi sui consumatori nei settori alimentare ed elettronico per ottimizzare il processo di distribuzione, minimizzando gli sprechi attraverso tecniche di image recognition.

MATERA 2019 CAPITALE DELLA CULTURA E DELLA SOSTENIBILITÀ

Il tema della sostenibilità sarà il leit motiv di tutta la manifestazione, a cominciare dall'accoglienza turistica e dalla mobilità: il progetto prevede il coinvolgimento delle aree presenti sul territorio per l'attivazione di un sistema "sosta - mobilità elettrica" che contribuirà a rendere Matera Capitale della Cultura 2019 a emissioni zero.

DALL'ITALIA E DAL MONDO

LE BETULLE SI TRASFORMANO IN MATERIALE DI FASHION DESIGN

La first lady finlandese Jenni Haukio si è presentata recentemente a un gala indossando un outfit in lyocell, materiale interamente ottenuto dalle betulle locali. L'intento è supportare la nuova tecnologia per la sostenibilità ambientale contro gli sprechi. Le ricrescite delle betulle, generalmente eliminate per far spazio alla nascita di nuovi alberi, con questa tecnologia saranno riutilizzate per la realizzazione della particolare fibra.

DALL'ORIENTE MODELLI DI DESIGN PER L'URBANIZZAZIONE SOSTENIBILE

"Sino-Singapore Tianjin Eco-city" è il nome dell'ambizioso progetto urbano, in compartecipazione tra Cina e Singapore, che mira a diventare una best practice grazie all'attuazione di criteri di economia circolare e precise linee guida sull'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, la purificazione dell'acqua, lo smaltimento rifiuti, la mobilità sostenibile e la pianificazione dei quartieri e degli spazi verdi.
www.tianjinecocity.gov.sg/

BELT AND ROAD INITIATIVE, LA NUOVA VIA DELLA SETA

«Collegare l'Europa e l'Asia» è la nuova iniziativa volta alla realizzazione di investimenti infrastrutturali nei prossimi anni in tutto il continente asiatico, e oltre. In un recente studio dell'Asian Development Bank si afferma la necessità in Asia di finanziare opere sostenibili e in linea con gli standard internazionali sull'ambiente e sul lavoro.



DAI PRINCIPI ALLE BEST PRACTICE: IL MONDO ALLA PROVA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

Negli ultimi due secoli, dall'avvento della rivoluzione industriale ai giorni nostri, l'economia mondiale si è sviluppata secondo un modello cosiddetto "lineare", riassumibile in tre parole: "take-make-dispose" vale a dire "prendere, produrre, smaltire". Secondo tale modello, la creazione di valore inizia con l'estrazione delle materie prime e termina inesorabilmente con lo smaltimento dei rifiuti. Le risorse vengono acquisite e trasformate in beni di consumo grazie all'utilizzo dell'energia e del lavoro umano. I prodotti vengono poi venduti e restano nelle nostre case fino al termine della loro vita (o in alcuni casi finché non si affaccia sul mercato un modello più evoluto), per poi finire nelle discariche. Questo è oggi più vero che mai: secondo il Circularity Gap Report di Circle Economy, ogni anno vengono estratte e immesse nell'economia mondiale 84,4 miliardi di tonnellate di risorse (erano 65 miliardi di tonnellate nel 2010). Appena il 9,1% di queste viene recuperato, il resto finisce in "giacimenti a lungo termine" sotto forma di edifici e infrastrutture (21,5 miliardi di ton-

nellate) oppure viene smaltito (62,9 miliardi di tonnellate).

Il sistema del "take-make-dispose" si basa su alcuni assunti: che le risorse siano disponibili in quantità pressoché illimitata e a prezzi economici e che l'ecosistema sia in grado di metabolizzare i rifiuti che si creano in ogni fase della sequenza. Questi pilastri del modello lineare, dati a lungo per scontati, hanno cominciato a scricchiolare sempre più rumorosamente, fino a crollare clamorosamente a fronte dell'estrema volatilità dei prezzi delle materie prime, che si è manifestata in modo sempre più evidente a partire dal nuovo millennio, e della crescente consapevolezza di governi e opinione pubblica delle gravi conseguenze ambientali dello smaltimento annuale di miliardi di tonnellate di rifiuti.

In tale contesto, è sorta la necessità di cambiare il modello di riferimento. Se negli ultimi duecento anni alla base dell'architettura economica mondiale c'è stata la "linea retta", nel prossimo secolo, auspicabilmente, ci sarà il "cerchio". In un'economia circolare, il sistema è pensato per potersi rigenerare da solo. Secondo la definizione

della Ellen MacArthur Foundation, i cicli economici si dividono in "tecnici" e "biologici". Nei cicli biologici, alimenti e materiali a base organica (come cotone o legno) sono progettati per reintegrarsi nel sistema attraverso processi come il compostaggio e la digestione anaerobica. Questi cicli rigenerano i sistemi viventi, come il suolo, che forniscono risorse rinnovabili per l'economia. I cicli tecnici, invece, recuperano e ripristinano prodotti, componenti e materiali attraverso strategie come il riutilizzo, la riparazione, la rigenerazione o il riciclaggio. L'economia circolare non è ancora una realtà diffusa su larga scala, ma rappresenta il punto di approdo ideale delle imprese, che stanno iniziando a modificare il proprio modello industriale al fine di rendere crescita e profitti meno dipendenti da risorse che diventano sempre più scarse, e dei policy maker, che sempre più spesso devono fare i conti con normative e accordi sovranazionali (come ad esempio il pacchetto europeo sull'economia circolare per i Paesi dell'Unione o l'Accordo sul clima di Parigi per tutti i firmatari). Esiste già, in ogni caso, un buon numero di pio-

nieri che ha calato nella realtà i principi dell'economia circolare, sia a livello imprenditoriale sia traducendoli in esperienze di governo, soprattutto a livello locale.

La casa automobilistica francese Renault, ad esempio, è stata una delle prime nel settore ad adottare un approccio circolare, ricavandone benefici economici. Vediamo come. L'impianto di rigenerazione di Renault a Choisy-le-Roi, nei pressi di Parigi, che impiega 325 persone, riprogetta diversi componenti meccanici, dalle pompe dell'acqua ai motori, per poi rivenderli al 50-70% del loro prezzo originale, con un anno di garanzia. L'operazione di rigenerazione produce entrate per 270 milioni di dollari l'anno. Nonostante per la rigenerazione sia necessaria più manodopera che per la produzione ex-novo di parti, la società può contare su un utile netto derivante da una riduzione dell'80% percento dell'uso di energia, dell'88% percento di acqua e del 77% di rifiuti.

Un altro esempio di applicazione dei principi circolari è rappresentato da ArcelorMittal Brazil. Lo stabilimento brasiliano di Tubarão, in cui viene prodotto acciaio piatto, ha messo in campo una serie di iniziative per intensificare il riutilizzo degli scarti (circa 600 kg per ogni tonnellata di acciaio prodotta), migliorando la gestione dei flussi dei materiali lungo tutto il processo e individuando industrie locali cui vendere i sottoprodotti rimanenti. Il risultato è stato che ArcelorMittal Brazil è ora in grado di vendere e riutilizzare internamente circa il 90% di quanto precedentemente era classificato come rifiuto. Ma non è tutto: attraverso la controllata ArcelorMittal BioFlorestas, il colosso siderurgico pianta foreste di eucalipto su aree depauperate dall'allevamento del bestiame, in modo da ricostituire il suolo, aumentare la biodiversità e migliorare la salute generale dell'ecosistema. Gli alberi a crescita rapida, pronti per la raccolta in 5-10 anni, vengono poi convertiti in carbone per creare "acciaio a zero emissioni", così chiamato perché la quantità di carbonio sequestrata durante la crescita della foresta compensa, o addirittura supera, la quantità di carbonio rilasciato durante la combustio-

ne per il processo di produzione dell'acciaio.

Il Brasile, grazie alle attività di ArcelorMittal, è il primo e unico paese al mondo a utilizzare combustibile da biomassa rinnovabile proveniente da foreste certificate FSC. La certificazione FSC garantisce inoltre condizioni di lavoro dignitose per i lavoratori coinvolti nella raccolta del legname e nella produzione di carbone.

Non sono solo le aziende a portare avanti il vessillo della circolarità. Sono sempre più frequenti gli esempi di amministrazioni pubbliche che sperimentano soluzioni innovative. Un esempio virtuoso è rappresentato dalla città di Oslo. La capitale della Norvegia ha uno dei più alti tassi di riciclo al mondo: tutti i rifiuti vengono trasformati in materie prime da utilizzare per la fabbricazione di nuovi prodotti – oggetti in plastica, biometano, biofertilizzante – o come riscaldamento ed energia elettrica. Gli scarti alimentari, i rifiuti da giardino e le acque di scarico vengono trasformati in biogas, prodotti per il suolo e biofertilizzanti. Nel 2015, i due impianti della città hanno prodotto nel complesso 3 milioni di metri cubi di biogas, che è stato usato per alimentare tutti i camion della spazzatura e 150 dei 1204 autobus di Oslo. Questi autobus consentono non solo di ridurre le emissioni di CO₂, ma anche l'inquinamento acustico e atmosferico. Dopo il riciclaggio, tutti i rifiuti residui sono utilizzati come fonte di energia. I due termovalorizzatori di Oslo producono circa 940 gigawattora di energia da teleriscaldamento e 160 gigawattora di elettricità all'anno. Per quanto riguarda i rifiuti domestici, il tasso di recupero energetico dell'inceneritore è del 99%. Il sistema di teleriscaldamento rifornisce oltre 160.000 cittadini, coprendo il 20% della domanda di Oslo. Nell'impianto di Klemetsrud, di proprietà della città, è in corso un progetto pilota (il primo al mondo) di cattura e stoccaggio di carbonio da rifiuti non riciclabili, che contribuirà a ridurre del 12% le emissioni di CO₂ della capitale norvegese.

Altre best practice hanno origine dalla sinergia tra attori pubblici e privati. È il caso del progetto che ha visto alleati Danone, la Comunità del Paese di Evian (CCPE) e 41 agricoltori locali

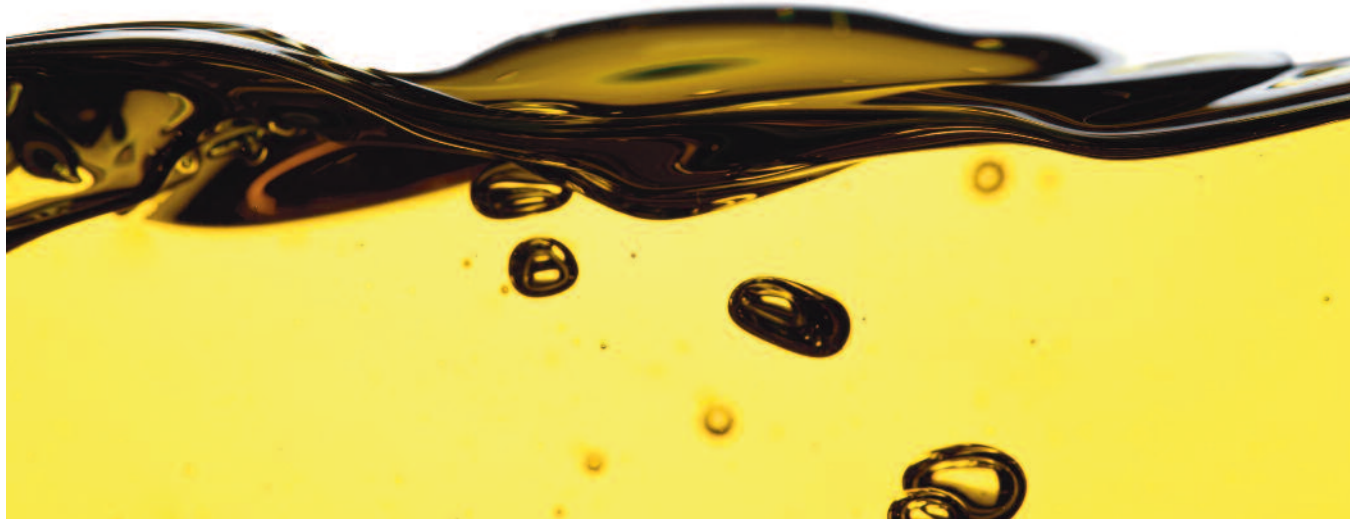
con l'obiettivo di preservare la purezza dell'acqua del Plateau de Gavot, il bacino idrico del marchio "Evian" di Danone.

Uno dei maggiori rischi potenziali per la qualità dell'acqua era rappresentato dal fertilizzante (letame grezzo) utilizzato dagli allevatori della zona per concimare i pascoli. Danone ha costruito un impianto di metanizzazione che produce energia e digestato utilizzando gli effluenti agricoli locali. Il biogas ottenuto con questo processo (circa 1 milione di m³ l'anno) viene poi raffinato in biometano e iniettato nella rete del gas locale. Il digestato derivante dalla biometanizzazione viene usato come fertilizzante naturale. I ricavi delle vendite di gas coprono i costi operativi e quelli per la raccolta di letame. Gli agricoltori possono beneficiare di una riduzione del 60 percento delle spese per i fertilizzanti e i rischi di contaminazione dell'acqua sono stati eliminati.

È presto per dire se i casi citati, insieme alle altre esperienze circolari che si stanno facendo largo nel sistema economico, siano illuminate eccezioni o precursori di una conversione di massa. Certamente, però, sono esemplificativi di come questo nuovo approccio porti con sé benefici di tipo squisitamente economico oltre che sociale e ambientale.

**CIRCOILECONOMY**

LA CORRETTA GESTIONE DELL'OLIO LUBRIFICANTE USATO IN AZIENDA



CONOU E CONFINDUSTRIA, UN BINOMIO CIRCOLARE

Migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante usato dalle imprese e supportarle nell'adempimento degli obblighi di legge relativi alla gestione di questo rifiuto. Questi i fondamenti alla base del Protocollo d'intesa, siglato dal CONOU e da Confindustria lo scorso 15 gennaio a Roma. Con l'accordo ha preso il via CircOileconomy, il road show che farà tappa nelle principali città italiane per sensibilizzare le imprese alla corretta gestione dell'olio lubrificante usato: una serie di appuntamenti che contribuiranno a sancire l'importanza di consolidare buone pratiche aziendali di economia circolare così da favorire la salvaguardia dell'ambiente. In Italia, il valore economico dell'olio usato assume una notevole importanza grazie al fatto che delle 186.000 tonnellate recuperate, il 99% viene avviato a riciclo tramite rigenerazione producendo un significativo risparmio sulla bilancia energetica del Paese.

Il progetto CircOileconomy

Nel 2018 la raccolta dell'olio lubrificante usato è scaturita in larga parte

dal settore industriale. Diventa quindi fondamentale formare e informare le imprese rispetto a una corretta gestione di questo rifiuto. Il progetto CircOileconomy, voluto e seguito da Riccardo Piunti, Vicepresidente del CONOU e, sul versante Confindustria, sostenuto da Claudio Andrea Gemme, Presidente Gruppo Tecnico Industria e Ambiente della confederazione, mira a coinvolgere le imprese attraverso un ricco calendario di incontri formativi presso le sedi territoriali di Confindustria. In questo modo le imprese diventano "ambasciatrici" di buone pratiche di gestione di un pericoloso rifiuto con benefici non solo sotto forma di brand reputation e affidabilità ma anche attraverso nuove opportunità di business. L'attenzione rivolta verso l'ambiente e la sostenibilità economica facilitano inoltre i rapporti con le istituzioni, con la pubblica amministrazione e le associazioni del settore.

Gli obiettivi dell'accordo

Diverse sono le finalità che il CONOU e Confindustria si sono impegnati a perseguire con il Protocollo d'intesa. Uno dei capisaldi dell'accordo è ren-

dere tutti gli imprenditori coinvolti nella filiera ancora più consapevoli della necessità di procedere a una corretta gestione dell'olio usato affinché, nel momento della raccolta, non venga miscelato con altre tipologie di residuo o altre sostanze. Altro punto nodale riguarda il supporto degli operatori economici nell'adempimento degli obblighi normativi in materia. Saranno evidenziati i benefici economici generati dalla corretta raccolta di questo rifiuto: un contributo reale al mantenimento stabile dei costi di produzione dell'olio rigenerato anche a beneficio dei consumatori. Verranno inoltre illustrati i vantaggi in termini di valorizzazione del marchio aziendale, e di creazione di nuove opportunità commerciali, al fine di rendere le imprese sempre più protagoniste del sistema di economia circolare. Il protocollo prevede inoltre la possibilità, per altre associazioni, di aderire successivamente all'accordo. Questa opportunità è estesa a istituzioni, enti territoriali, organizzazioni e altri soggetti pubblici o privati che vorranno perseguire gli scopi prefissati dall'accordo stesso.



CONFINDUSTRIA: APERTI AL DIALOGO PER CRESCERE IN SOSTENIBILITÀ

CLAUDIO ANDREA GEMME

PRESIDENTE GRUPPO TECNICO INDUSTRIA E AMBIENTE DI CONFINDUSTRIA

Nell'universo dell'economia circolare è essenziale che i soggetti preposti alla gestione dei residui da destinare al riciclo dialoghino costruttivamente con coloro i quali questi residui li producono, e anche in quantità consistenti. Da questo assunto nasce la collaborazione tra il CONOU e Confindustria, intesa che ha dato vita al raod show CircOILeconomy. Ne parliamo con Claudio Andrea Gemme, Presidente Gruppo Tecnico Industria e Ambiente di Confindustria.

Quanto è importante che le imprese abbiano un supporto per gestire un rifiuto pericoloso come l'olio lubrificante usato?

È un tema di grande rilevanza. In un Paese, come l'Italia, che rappresenta la seconda manifattura in Europa e che quindi necessita di grandi quantità di olio nei propri processi produttivi, poter contare su una corretta gestione di questa sostanza significa poter continuare a garantire livelli produttivi sempre crescenti, limitando al minimo gli impatti ambientali. Infatti, un miglioramento del loro processo di produzione e gestione del fine vita consente di avviarne quantitativi sempre maggiori alla rigenerazione.

Quali sono i vantaggi in termini di competitività di una corretta applicazione in azienda dell'economia circolare?

La sostenibilità ambientale gioca un ruolo determinante non solo per migliorare le condizioni di vita della collettività, ma anche per rendere più competitive le imprese, ad esempio, attraverso il minor utilizzo delle materie prime, una minore generazione di rifiuti e una positiva perce-

zione da parte del mercato e dei consumatori. Applicare in azienda il modello circolare, quindi, significa garantire alla propria attività quel valore aggiunto che oggi sul mercato può fare la differenza, come testimonia anche il nostro Rapporto sul ruolo dell'industria italiana nell'Economia Circolare, presentato lo scorso ottobre alla presenza del Ministro per l'Ambiente Sergio Costa.

Confindustria sta aprendo tavoli di lavoro e confronto sull'economia circolare. Ritiene che il protocollo firmato con il CONOU possa portare nuovi spunti di riflessione e approfondimento in questi tavoli?

Confindustria è fermamente convinta che l'Ambiente non può essere più vissuto come un tema da contrapporre allo sviluppo economico e che, anzi, rappresenta una delle leve di sviluppo di opportunità, investimenti e occupazione. Ed è proprio in questa logica che si muovono le numerose iniziative in tema di economia circolare che Confindustria porta avanti su più fronti. Le politiche ambientali devono costituire un tassello fondamentale delle politiche industriali e in questo senso va anche il Protocollo che ho avuto il piacere di firmare con il CONOU.

L'Italia è già capofila nella raccolta e nella rigenerazione degli oli minerali usati.

Quale contributo ritenete possa essere, in questo senso, fornito da CircOILeconomy?

Com'è noto, in Italia siamo già leader europei nella raccolta e rigenerazione degli oli minerali usati. Il nostro Paese ha, infatti, già superato nel

2017, con ben 8 anni di anticipo, la soglia dell'85% prevista dal Pacchetto sull'Economia Circolare di Bruxelles per quanto riguarda la quota di oli usati avviati a rigenerazione. Tuttavia, le potenzialità su cui intervenire sono ancora molte e riguardano principalmente i risparmi energetici e la possibilità di ridurre ulteriormente gli impatti ambientali delle attività produttive.

Il valore economico dell'olio usato in Italia è molto rilevante. Guardando al presente, questo sistema consente un risparmio sulla bolletta energetica del Paese. Quali sono, a suo avviso, le prospettive per il futuro da questo punto di vista?

L'impatto positivo della rigenerazione degli oli usati sull'attività di risparmio energetico del Paese e anche rispetto alle importazioni di materie prime e combustibili fossili è evidente. Infatti, una vocazione naturale dell'industria italiana è quella di puntare alla valorizzazione degli scarti e dei residui di produzione come in effetti dimostrano le ottime performance del recupero degli oli usati. In questo senso, dobbiamo continuare ad agire sul fronte della comunicazione con le imprese per intercettare sempre maggiori quantità di olio da avviare a corretta gestione.



SEMPLIFICAZIONE E RESPONSABILITÀ, GLI INGREDIENTI PER UNA MIGLIORE RACCOLTA

FRANCO VENANZI

PRESIDENTE A.N.CO ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONCESSIONARI CONSORZI

Una burocrazia meno farragिनosa e maggiore responsabilità da parte dei grandi detentori di oli industriali usati. Sono questi gli inviti che coloro i quali si occupano di raccogliere gli oli usati vogliono recapitare ai propri interlocutori, istituzioni o aziende che siano, affinché la loro attività possa fluire con meno difficoltà, a tutto vantaggio dell'economia e dell'ambiente.

A chiarire ancora meglio le idee in merito è Franco Venanzi, presidente di A.N.CO., l'Associazione Nazionale Concessionari Consorzi.

Presidente, quali sono, ad oggi, i maggiori problemi che la categoria dei raccoglitori di oli industriali usati deve affrontare per garantire alti livelli di efficienza alla propria attività?

Le criticità che investono il nostro settore sono ascrivibili a due ordini di problematiche. La prima riconduce alla eccessiva burocratizzazione che investe la nostra attività. La mole delle norme da seguire e della documentazione da produrre quotidianamente rende il nostro lavoro a rischio di inadempienza, soprattutto quando parliamo di microraccolta. Affido a queste pagine un mio personale appello affinché il legislatore possa procedere a uno snellimento di tutto il quadro normativo attinente alle fasi di raccolta degli oli industriali usati. In seconda battuta, ma certamente non meno importante, risulta il problema della "contaminazione" degli oli usati. Si tratta, come detto più volte, di liquido nero all'interno del quale possono essere sversate altre sostanze residue come diluenti, vernici o, più semplicemente, antigel. Ecco, l'importanza di iniziative come CircOILeconomy risiede pro-

prio nella sensibilizzazione degli imprenditori affinché abbiano cura della qualità dell'olio usato che, se conservato secondo le norme, si trasforma in una risorsa molto importante.

L'approfondimento del dialogo avviato con i detentori industriali di oli lubrificanti usati influirà sul miglioramento dell'intero processo di lavorazione del rifiuto raccolto e sulla sua qualità?

Siamo profondamente convinti di sì. È opportuno che la categoria dei grandi detentori di olio industriale usato sia sempre più coinvolta e informata sulla necessità di ottemperare agli adempimenti tecnici e normativi per la conservazione di questo rifiuto che, come detto, se trattato in modo corretto non solo costituisce una fonte di ulteriore crescita economica ma anche un contributo offerto alla salvaguardia dell'ambiente. Effettivamente noi raccoglitori, di concerto con il settore della rigenerazione, abbiamo proposto al Consorzio di ampliare i canali di comunicazione con il mondo imprenditoriale, dinamica che giova a tutta la filiera degli oli usati. Basti pensare che se l'olio usato risulta integro ritiriamo tutto il quantitativo gratuitamente, se invece è contaminato da altre sostanze occorre ricorrere all'incenerimento, processo che invece richiede un esborso finanziario.

Quali altre categorie produttive, secondo lei, dovranno maggiormente essere sensibilizzate per affinare ancora di più il perimetro della raccolta?

A mio avviso i settori che andrebbero maggiormente coinvolti sono quello

dell'agricoltura e quello della nautica. Esistono, all'interno di questi due comparti, importanti realtà aziendali che producono tanto olio minerale usato che va intercettato e destinato a nuova vita.

Quanto è importante, a suo avviso, che l'intera filiera della raccolta e rigenerazione degli oli lubrificanti usati possa oggi essere rappresentata all'interno degli organi di governance del CONOU?

Dopo tanti anni la governance del CONOU è stata riformata e ora, al suo interno, sono presenti tutti i soggetti coinvolti nella filiera. Come per una pièce teatrale, è necessario, per la sua riuscita, che tutti gli attori affrontino coralmemente, e con responsabilità, la sceneggiatura. Anche prima di questo cambiamento tutto funzionava, e la nostra collaborazione con il Consorzio è stata sempre costruttiva e funzionale al raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati. Oggi, però, che le regole si sono fatte sempre più stringenti e i margini burocratici e ambientali sono sempre più rigorosi, è bene che la compagine di tutti coloro che apportano il proprio contributo concreto al funzionamento della filiera sia rappresentata negli organi di governo del CONOU, a vantaggio di tutto il sistema.



VISCOLUBE, UN "PORTO SICURO" PER LA RIGENERAZIONE DI OLI USATI IN ITALIA

ANTONIO LAZZARINETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO DI VISCOLUBE

Parola d'ordine, rigenerare. La vita dei prodotti, come degli oli industriali usati, si prolunga, anzi si moltiplica. E se a essere coinvolte in questo circolo virtuoso sono sempre di più anche le industrie che di oli usati ne producono in maniera considerevole, allora i risultati e i vantaggi diventano più evidenti. Ne è perfettamente consapevole anche Antonio Lazzarinetti, amministratore delegato di Viscolube.

Viscolube rappresenta una vera e propria punta di diamante nel settore della rigenerazione, in Italia e non solo. Lungo quali linee di sviluppo si muoverà l'azienda nei prossimi mesi?

Prima di tutto intendiamo conservare la leadership in Europa nella rigenerazione degli oli minerali usati. Vogliamo continuare a rappresentare il "porto sicuro" al quale si possono rivolgere tutte le aziende che intendono conferire gli oli usati raccolti in Italia e vogliamo consolidare il ruolo di produttore qualificato di basi lubrificanti rigenerate al servizio di tutta l'industria nazionale che produce oli lubrificanti. Il Gruppo si articola in tre macro linee di business che descrivono l'offerta integrata e sostenibile di prodotti, soluzioni e servizi, e che riguardano la rigenerazione degli oli usati per produrre basi lubrificanti, la purificazione di reflui chimici e frazioni petrolifere per produrre solventi, e la raccolta e gestione di rifiuti industriali da avviare a processi di riciclo e rigenerazione. All'interno del Gruppo ciascuna area ha i suoi attori principali, società solide che provengono da storie differenti, ora operanti in sinergia con un unico obiettivo: la creazione di valore condiviso per l'ambiente, i business partner e la collettività. Tre percorsi, pertanto, ma un solo obiettivo.

In tema di sostenibilità, i vostri stabilimenti vantano la Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2008. In che direzione state proseguendo per mettere in pratica quella che voi definite la "Politica della Qualità"?

La sostenibilità è integrata nel business, e per esserlo pienamente deve supportare il management nell'elaborazione di una visione globale della gestione aziendale che esplori tutte le leve di successo, tra cui ovviamente la qualità. Questo tema oggi non investe solo gli aspetti di prodotto, ma anche il governo proattivo dei processi, la competenza delle persone e la gestione dei clienti e del mercato. I piani, come sempre, si integrano, non si "fa" qualità senza ambiente e non si "fa" ambiente senza gestire le relazioni umane dentro e fuori il nostro perimetro. Dalla visione globale di tutti questi temi e dalla gestione evoluta dei processi aziendali, con persone opportunamente sensibilizzate e formate, nascono prodotti rigenerati con caratteristiche di eccellenza. E non v'è dubbio che sia necessario il contributo dell'intera filiera.

Quali vantaggi, a suo avviso, possono provenire da un più approfondito dialogo, da parte del CONOU, con le imprese detentrici di oli industriali usati?

La rigenerazione, in particolare, e tutte le industrie del riciclo, in generale, si caratterizzano per la capacità di trasformare il rifiuto in risorsa che diventa nuovo prodotto. Perché tutto questo avvenga è necessario che il residuo di partenza sia formato da una matrice, per quanto possibile, omogenea. In altri termini, partendo da un olio minerale usato, con

l'utilizzo delle più avanzate tecnologie oggi disponibili, è possibile ottenere un'ottima base lubrificante; è invece più difficile ottenere una buona base lubrificante da una miscela di rifiuti all'interno della quale siano presenti oli minerali usati accanto ad altre tipologie di scarto. Credo pertanto che il dialogo avviato dal CONOU con le imprese detentrici di oli industriali usati sia un passaggio molto importante affinché il processo di trasformazione di un rifiuto in un nuovo prodotto possa avere un risultato positivo.

Nel corso del 2018 anche le aziende di rigenerazione sono entrate a far parte del CdA del CONOU. Cosa significa questo ingresso in termini di efficientamento della filiera di trattamento degli oli lubrificanti usati?

Lo ritengo un intervento molto positivo, partendo da un presupposto di ordine generale. Esistono due modelli di quella che viene definita "responsabilità del produttore". Il primo vede al centro unicamente il produttore, che si avvale di rapporti con i fornitori; esiste altresì un modello di responsabilità condivisa che vede coinvolti tutti gli attori della filiera. L'ingresso delle aziende di rigenerazione e anche di raccolta all'interno della governance del Consorzio rientra in questo filone, dove i produttori continuano a ricoprire un ruolo essenziale ma anche tutti gli altri soggetti ne condividono la responsabilità. Lo ritengo un modello vincente, che vede tutti i protagonisti remare di concerto verso la stessa direzione, ognuno responsabile per la propria parte ma, nello stesso tempo, uniti.



RIGENERAZIONE FIRMATA RA.M.OIL, UN ANNO DI RISULTATI POSITIVI

MAURIZIO DONNABELLA
AMINISTRATORE DELEGATO DI RA.M.OIL

La rigenerazione degli oli minerali gode di buona salute. A questo benessere contribuisce l'incremento graduale della qualità di residui destinati al processo di "rinascita", anche se il lavoro da fare per progredire su questa strada è ancora tanto. Ne è testimone Maurizio Donnabella, amministratore delegato di RA.M.OIL, azienda leader del settore, che in questa intervista mette in evidenza gli esiti di un anno di grandi soddisfazioni.

Può tracciare un breve bilancio dell'attività di rigenerazione degli oli minerali usati svolta da RA.M.OIL nel 2018?

Lo scorso anno è stato denso di risultati positivi per la nostra azienda. Dall'ottenimento della certificazione EMAS, agli appuntamenti internazionali che ci hanno visto protagonisti con la gamma di prodotti Duglas Oil. Abbiamo ulteriormente rafforzato la nostra posizione, investendo sull'innovazione tecnologica finalizzata a sostenere le strategie di salvaguardia ambientale e sull'efficientamento energetico.

Innovazione, tecnologie avanzate e costante attenzione nei confronti dell'ambiente. Possiamo considerare questi come i capisaldi della vostra azione imprenditoriale?

Da sempre siamo consapevoli del fatto che l'attività industriale non possa non tenere in considerazione le istanze ambientali. Per questo in RA.M.OIL l'attenzione alla sostenibilità e alla mitigazione dell'impatto sull'ecosistema riveste un'importanza primaria nelle scelte produttive. Inoltre, l'evoluzione globale del mercato oggi va sempre più nella direzione di uno sviluppo in grado di integrare e valorizzare la componente di salvaguardia ambientale nei piani industriali.

Cosa ha rappresentato per voi il conseguimento del certificato ambientale EMAS?

Si è trattato di un traguardo di grande rilievo per la nostra azienda, raggiunto dopo un lungo periodo di preparazione dedicato al miglioramento delle performance. Sono molto soddisfatto di questo risultato che premia lo sforzo corale e attento dell'intera organizzazione, a ogni livello.

Come giudica l'ingresso dei soggetti addetti alla rigenerazione all'interno della compagine consortile del CONOU?

Mi passi l'espressione che l'attività di rigenerazione degli oli lubrificanti usati è un gioco di squadra in cui il contributo di tutti gli attori della filiera è fondamentale. A fronte di questo principio ritengo che la partecipazione congiunta all'interno della governance del CONOU di soggetti addetti alla raccolta e alla rigenerazione degli oli minerali usati sia un aspetto molto positivo e funzionale all'ottimizzazione di tutti i processi e delle strategie di miglioramento della qualità degli oli raccolti. In questo senso sono convinto che il nuovo schema consortile possa essere una valevole risorsa per l'intera filiera.



UN ROAD SHOW CHE PARLA DI AMBIENTE E FUTURO

Sono state tre finora le tappe dell'itinerario di **CircOIlleconomy**, l'iniziativa nata dalla collaborazione tra **CONOU** e **Confindustria**.

Da **Rimini** a **Brescia**, passando per **Porto Marghera**, la partecipazione è stata contrassegnata dall'estremo interesse, da parte dei referenti industriali, per una corretta gestione degli oli industriali usati.



1 Partenza da Rimini in occasione dell'ultima edizione di Ecomondo. Nella foto, il presidente del CONOU Paolo Tomasi.

2 Paola Ficco, giurista, a Rimini ha avuto il compito di illustrare gli aggiornamenti normativi sulla gestione degli oli minerali usati.

3 Sala gremita per l'incontro di CircOIlleconomy che si è svolto presso le sede di Confindustria Venezia., a Mestre.

4 Tra i partecipanti alla tappa di Porto Marghera anche Elena Bonafè, responsabile Ambiente di Confindustria Venezia.

5 A Brescia era presente anche Francesco Gallo, direttore tecnico industriale di Viscolube, gruppo leader per la rigenerazione.



Nel 2018 raccolte
186.000 t.
di olio minerale usato



Risparmio di
56 milioni€
sulle importazioni di petrolio

Avviate
a rigenerazione
184.000 t.
di olio minerale usato



CONOU



CONOU, UN 2019 DI MESSA A PUNTO PER GOVERNANCE E INTESA CON IL MONDO DELL'INDUSTRIA

RICCARDO PIUNTI
VICEPRESIDENTE DEL CONOU

Siamo alle prime battute del 2019 ed è buona norma, in questo periodo dell'anno per qualsiasi organizzazione, tradurre in passi concreti quella che è la pianificazione degli obiettivi da raggiungere nei mesi a venire. Un principio universale che vale anche per il CONOU che ha aperto l'anno nel segno del proseguimento del dialogo con le industrie detentrici di oli industriali usati. Per questo, come ribadito nelle pagine di questo giornale, sono proseguiti gli incontri del road show CircOILeconomy insieme a Confindustria. C'è anche da dire che il 2018 ha visto la concretizzazione di un processo di profondo cambiamento interno del Consorzio che va ancora pienamente calibrato. Ne abbiamo parlato con il vice presidente del CONOU, Riccardo Piunti.

Vice presidente, quali sono gli obiettivi che il Consorzio si prefigge di perseguire nel 2019?

Faccio una breve premessa. Ricopro la carica di vicepresidente del CONOU dal maggio 2018, e posso affermare di aver assistito, in questi mesi, a un processo di profondo rinnovamento del Consorzio soprattutto per ciò che concerne la sua governance. Un passaggio che non è azzardato definire epocale e che ha sottoposto gli organi di governo del CONOU a una profonda riorganizzazione sulla base dell'introduzione di un nuovo statuto e di nuove regole di gestione. Oggi all'interno degli organi di governo figurano tutti gli attori facenti capo alle fasi di fabbricazione e vendita dei lubrificanti nonché di raccolta e rigenerazione dell'usato, un assetto rinnovato ed esaustivo dell'intera filiera con intenti pressoché coincidenti. Un percorso di cambiamento che non può e non

deve comunque limitarsi a un mero adempimento burocratico sancito all'interno di un'assemblea ma che deve giungere a contemperare esigenze spesso diverse che oggi il Consorzio, al centro di questo processo, ha il compito di armonizzare e condurre verso la condivisione di obiettivi univoci. Insieme alla necessità di finalizzare questo processo di trasformazione, nel 2019 il CONOU deve perfezionare gli obiettivi inerenti la raccolta. Un compito non semplice anche perché siamo oramai giunti a rendicontare quasi il 100% del raccogliabile. La parte di ulteriore miglioramento a cui puntiamo non è tanto quella "nascosta" in ambiti più impervi da raggiungere ma quella dove l'olio viene trattato in maniera poco attenta e, di conseguenza, la qualità risulta inadeguata o al limite delle specifiche richieste degli impianti di rigenerazione.

Le sfide dei prossimi mesi, quindi, sono per il Consorzio da una parte la messa a regime del sistema e di una compagine azionaria completamente nuova e più eterogenea, con interessi che sono sicuramente convergenti rispetto agli obiettivi di circolarità, ma a volte divergenti sul piano degli interessi economici, dall'altro il procedere, in maniera quasi chirurgica, al perfezionamento dei margini di raccolta possibili, badando principalmente alla qualità.

Rispetto a questo scenario come si colloca e a quale strategia risponde l'accordo sottoscritto dal CONOU con Confindustria e che ha promosso l'avvio del roadshow CircOILeconomy?

È lecito ritenere che la gestione dell'olio usato non rappresenti quasi mai oggetto di grande "apprensio-

ne" per i vertici di un'industria che si trova a dover presiedere alla sua raccolta e al suo conferimento, nella misura in cui, grazie anche al lavoro svolto dal Consorzio, le aziende non la considerano una complicazione, salvo poi rischiare di trovarsi in una condizione di inadempienza. A volte il deposito dell'olio usato è collocato in un posto nascosto dietro allo stabilimento, e non sempre l'azienda si rende conto che, trattando con un rifiuto pericoloso, può andare incontro a sanzioni penali in caso di un comportamento non conforme alle regole vigenti. Quindi, obiettivo dell'accordo e del road show è proprio quello di aiutare le imprese a prendere coscienza di tutti gli aspetti di rischio che questa attività comporta, insieme al fatto che il mancato rispetto delle norme può avere come potenziale conseguenza lo scadimento qualitativo dell'olio e, a cascata, l'impossibilità di condurre questo residuo a rigenerazione. Se si ottiene un più attento rispetto delle prassi e regole vigenti, non solo si consegue una maggiore tranquillità dell'azienda ma anche una maggiore qualità dell'olio.

Lei parla spesso di qualità, ma in che termini possiamo avvicinare questo concetto all'olio usato, che è pur sempre un rifiuto?

È vero, l'olio usato è un rifiuto, ma la possibilità di rigenerarlo è comunque legata al rispetto di caratteristiche minime; queste caratteristiche sono sempre soddisfatte se l'olio usato è stato gestito secondo le regole. In realtà i problemi nascono a seguito di miscele inappropriate, accidentali o meno, che frequentemente l'olio usato subisce mentre è stoccato presso il produttore.

Il CONOU ha un poderoso sistema di analisi che ci rivelano sempre le "vicissitudini" subite dall'olio prima di arrivare in raffineria.

Qualche esempio?

Certo: nell'olio troviamo il 10% di acqua, che spesso deriva da una gestione disattenta dello stoccaggio; acqua che poi va separata. Un altro esempio si verifica quando presso un produttore non si rinvenga il risultato della raccolta dell'antigelo esaurito dei motori diesel, è facile immaginare dove possa essere finito... l'olio usato è nero e, come per il proverbio, "di notte tutti i gatti sono neri". Insomma, CONOU garantisce il prelievo gratuito di tutto l'olio usato, ovunque sia e, vuoi per disattenzione vuoi per espressa volontà, può accadere che qualche altro rifiuto pericoloso, per il cui smaltimento si dovrebbe pagare, finisca proprio nell'olio. Insomma, diluenti, acqua, solventi, fondami di serbatoi... per molti residui l'olio usato può essere la meta finale.

Può tracciare un bilancio degli incontri che si sono svolti sinora e riportarci il grado di rispondenza dei partecipanti?

La partenza del tour è stata, direi, sperimentale, come è lecito che sia. La bandiera a scacchi è sventolata a Ecomondo, a Rimini, che di sicuro rappresenta un contesto di interlocutori il cui livello di coinvolgimento è particolarmente elevato. Poi abbiamo fatto tappa in una località che definirei "simbolo", come Porto Marghera, che considero il primo vero test con un'associazione di imprese locali, e di seguito un'importante realtà industriale come Brescia. Si tratta di esperienze che presentano peculiarità diverse e che sono servite a noi per tarare sempre meglio le modalità di presentazione del Consorzio e dell'incontro in sé. Sono convinto, e lo dico con personale soddisfazione, che abbiamo trovato il modo giusto per raccontare la nostra storia e trasmettere non solo nozioni tecniche e normative ma l'alto valore ambientale e sociale di una corretta gestione della raccolta degli oli industriali usati. Ciò che vorrei potessimo migliorare, sulla base di

quanto osservato nei primi incontri, è l'individuazione dei corretti interlocutori. Mi spiego. In una organizzazione aziendale c'è chi imparte le direttive da seguire e chi poi le mette in pratica. Per questo non esiste un interlocutore unico ideale, ma una serie di soggetti che potrebbero avere titolo per ricevere il nostro messaggio. Anche in questo caso dovremo definire sempre meglio il profilo dei partecipanti.

Che tipo di rispondenza avete potuto osservare rispetto alle tematiche legate al concetto di sostenibilità?

L'economia circolare è diventata un argomento mainstream. Per il Consorzio rappresenta un cardine fondante da sempre, ovviamente. Ma oggi non siamo più soli. La sensibilità e la consapevolezza rispetto all'esigenza di ripensare i modelli di consumo e di produzione sta crescendo a vista d'occhio, nonostante all'informazione teorica non segua, a volte, un agire consonante. Comunque tutto il grande universo del riciclo ha assunto un'importanza rilevante. Posso dire che in questo contesto il nostro rappresenta un caso di successo e, forti di questo riconoscimento, vorremmo sempre di più contribuire alla diffusione di certi paradigmi. A mio parere il fatto di essere un organismo che opera senza scopo di lucro e solo a fini ambientali, che si finanzia con il contributo sull'olio nuovo come fosse una piccola tassa, che non costituisce sotto di sé altre società operative che fanno business, finisce per essere per noi un punto di forza. Noi non abbiamo nulla da vendere e niente da guadagnare se non affermare di aver aumentato la nostra capacità di raccogliere olio della qualità adeguata anche in luoghi difficili da raggiungere.

Quindi per le industrie gestire correttamente il rifiuto olio non solo risponde a un obbligo di legge ma può rivelarsi un asset reputazionale positivo?

Essere partecipanti attivi di un circuito virtuoso di economia circolare può sicuramente offrire un'occasione di visibilità positiva. Le imprese

industriali non sono membri del Consorzio ma sono parte integrante della nostra filiera. Il Consorzio in qualche modo presiede al modello circolare che sta dietro al riutilizzo degli oli industriali usati non solo perché fa riferimento a un buon sistema di trasporto o rigenerazione del rifiuto ma soprattutto perché le imprese che producono questo rifiuto partecipano in modo attivo e coerente al riciclo. I produttori sono fondamentali in questo percorso e sono convinto che per loro valga la possibilità di un ritorno in termini di immagine e di reputazione sicuramente favorevole.

Confindustria rappresenta una fetta, seppur importante, dell'industria italiana. Pensate di replicare questo modello con altre associazioni di categoria?

Noi siamo convinti che le pratiche, i principi e le norme che illustriamo nel corso degli incontri possano essere di interesse per una platea più ampia di interlocutori. Crediamo quindi che, o nello stesso contesto o in altre occasioni, sia necessario coinvolgere, ad esempio, esponenti delle grandi aziende di trasporto pubblico o di gestione dei rifiuti, sempre per quanto riguarda la gestione del parco mezzi, in quanto grandi consumatori di olio. Si tratta inoltre di soggetti alle prese con una complessa gestione dell'immagine soprattutto nei confronti degli utenti e un impegno più evidente sul fronte ambientale potrebbe sicuramente aiutarle. Non sappiamo ancora se ciò produrrà o meno nuovi accordi sul modello di quello sottoscritto con Confindustria, ma sicuramente dovremmo tenerne conto per il futuro.



DA LEGAMBIENTE AL CIRCULAR ECONOMY NETWORK: SGUARDI PUNTATI SU UN FUTURO CIRCOLARE

Si moltiplicano i luoghi e i momenti di riflessione e dibattito sul futuro della Green Economy in Italia. Tra gli appuntamenti che maggiormente hanno raccolto l'adesione di addetti ai lavori e pubblico figurano l'incontro promosso da Legambiente dal titolo "La corsa a ostacoli dell'economia circolare" che si è svolto a Roma mercoledì 6 febbraio e la Conferenza Nazionale sull'Economia Circolare del 1 marzo, a cura della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, occasione per la presentazione del primo Rapporto sull'Economia Circolare in Italia. Sala gremita dei principali referenti delle organizzazioni imprenditoriali e istituzionali che gravitano intorno al settore dell'ambientalismo e della sostenibilità, tra cui il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, all'evento di Legambiente che ha contribuito a fare il punto sul percorso, spesso tortuoso, che il varo delle normative collegate ai paradigmi dell'economia circolare deve compiere in Italia. Legambiente ha presentato la classifica dei 505 Comuni italiani "rifiuti free", ovvero quelle comunità virtuose dove ogni cittadino produce non

più di 75 kg di residuo secco all'anno, e ha illustrato le 10 proposte per rimuovere gli ostacoli e sviluppare l'economia circolare nel nostro Paese, tra cui l'approvazione delle norme sull'End of Waste. L'evento ha visto l'intervento del presidente del CONOU Paolo Tomasi che ha illustrato l'iniziativa di sensibilizzazione svolta nei confronti dei grandi detentori con il road show CircOIlconomy. Grande affluenza di pubblico anche in occasione dell'appuntamento targato "Circular Economy Network", durante il quale è stato presentato il Primo Rapporto

Italiano sull'Economia Circolare in Italia, a cura di Enea e della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Un documento approfondito che analizza lo sviluppo dei modelli di economia circolare in Italia, in un raffronto con le quattro più importanti economie europee: Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Un parallelo da cui il nostro Paese esce assolutamente a testa alta, occupando il posto più alto del podio in termini di valutazione complessiva sulla base dei principali indici di misurazione della performance "circolare".



EQUILIBRI

Il Capitale Naturale in Italia

di AA.VV. - Ministero dell'Ambiente

In un volume dedicato al Capitale Naturale non ci si aspetterebbe di trovare dei capitoli in cui poeti, romanzieri, protagonisti dello sport e della cultura del cibo si alternano con scienziati, giornalisti e architetti di fama mondiale per spiegare, con linguaggi e da prospettive differenti, qual è il valore della natura e perché è così importante tutelarla e arricchirla.



Le suggestioni raccolte nella prima parte si intrecciano poi con l'approfondimento scientifico nella seconda che, basata sui dati raccolti dal Ministero dell'Ambiente, analizza nel dettaglio le componenti del Capitale Naturale – aria, acque, suoli –

illustrandone lo stato di conservazione e il contributo che possono dare allo sviluppo, in questo caso davvero sostenibile, del nostro Paese e della sua economia. Arricchito da una serie di illustrazioni di grande pregio, Il Capitale Naturale in Italia costituisce quindi un riferimento imprescindibile per prendere consapevolezza di un tema di fondamentale importanza per le generazioni attuali e per quelle future.

Material Matters

di Thomas Rau e Sabine Oberhuber

Quanto durerà lo smartphone che abbiamo in tasca oggi? Due, tre anni? Ci penseranno comunque un aggiornamento software o la forza di persuasione del marketing a farlo fuori. Ma quanto potrebbero durare, invece, i materiali e le componenti con cui è realizzato? Mentre il consumo assume ritmi sempre più veloci, le reali qualità dei materiali con cui gli oggetti e i beni che acquistiamo sono prodotti sembrano contare solo in termini di immagine.



È chiaro che abbiamo un problema con le materie, anche perché di questo "trionfo del temporaneo" sono le conseguenze a essere permanenti. Secondo Thomas Rau e Sabine Oberhuber possiamo riuscire a tutelare i "diritti dei materiali", come quello di non essere sprecati. Material Matters è il brillante racconto di ciò che è già stato fatto e di quello che ancora rimane da fare per realizza-

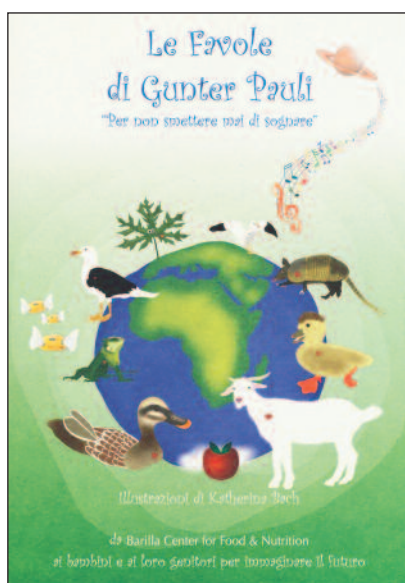
re quel passaggio – dal lineare al circolare – che è l'unico capace di garantire la sostenibilità del nostro sistema economico.



Le favole

di Gunter Pauli

Da sempre, la favola è uno strumento educativo infallibile, i racconti più belli sono quelli che permettono di lasciar volare via la fantasia per guardare al futuro con entusiasmo, in particolar modo se la storia che stiamo raccontando riguarda il nostro futuro e quello del pianeta che ci ospita. Immergersi nei personaggi e nelle parole può essere un modo per scoprire le ricchezze naturali che ci circondano, come il suolo, gli alberi e i loro frutti e riflettere su come oggi, nutrendoci dei prodotti che la terra ci offre, spesso non li rispettiamo e anzi li sprechiamo. Fin dall'inizio, i ragazzi devono essere messi al centro di un percorso basato sulla consapevolezza, che induca a riflettere sul giusto valore del cibo, dal modo in cui lo produciamo e consumiamo, costruendo un futuro più sostenibile, fatto di semplici e anche "eroici" gesti quotidiani.



In questa nuova edizione, il personaggio cattivo è un rifiuto mal gestito, la fata una bottiglia di plastica magicamente trasformata, il lieto fine una passeggiata nella foresta. Queste favole sono pensate per stimolare la capacità di individuare attivamente soluzioni dall'osservazione dei fenomeni naturali, aprendo la mente alla multidisciplinarietà.

Packaging

di Piero Capodiecì

Il packaging è divenuto l'icona dei beni di consumo e il segnale più visibile delle loro tendenze e contraddizioni. Un'icona cangiante: simbolo dell'usa e getta per i consumi di massa e contemporaneamente avamposto della sostenibilità ambientale per il recupero dei rifiuti.

L'attenzione delle istituzioni pubbliche verso la riduzione degli impatti degli imballaggi ha determinato una svolta nell'organizzazione delle raccolte e nello sviluppo di nuove soluzioni per la valorizzazione dei materiali impiegati. Oggi il settore raggiunge i più alti coefficienti di riciclo mostrandosi attento alle innovazioni, ai fattori ambientali e all'evoluzione delle prestazioni.



Il volume raccoglie esperienze innovative di progettazione di imballaggi sempre più performanti e realizzati a partire da materiali inseriti in un ciclo continuo di rinnovabilità.

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà

secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare

i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.conou.it



CIRCOILECONOMY

LA CORRETTA GESTIONE DELL'OLIO LUBRIFICANTE USATO IN AZIENDA

eprcomunicazione

NON FAR PERDERE OLIO ALLA TUA AZIENDA

Campagna per la corretta gestione dell'olio minerale usato

L'olio lubrificante usato è un rifiuto pericoloso ed è importante conoscerne le procedure di detenzione e stoccaggio in azienda. Se gestito in modo corretto, può essere raccolto e avviato a rigenerazione, realizzando un sistema perfetto di economia circolare. La qualità del rifiuto è fondamentale e inizia dalle industrie, protagoniste di un ciclo virtuoso di recupero e riutilizzo.

Per questo il Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati, in collaborazione con Confindustria, incontrerà le aziende con CircOILeconomy, una campagna itinerante nazionale, per informare sulla gestione e sul valore degli oli lubrificanti usati.

Segui il tour su www.conou.it



**CONSORZIO NAZIONALE
PER LA GESTIONE, RACCOLTA
E TRATTAMENTO DEGLI OLI
MINERALI USATI**



CONFINDUSTRIA